

Con l'azzardo non si gioca

Intervista
DI VITTORIO BERTONI

“Il gioco d'azzardo può creare dipendenza patologica”. È scritto in modo evidente sui biglietti “Gratta e Vinci”, nei siti che pubblicizzano scommesse, negli ingressi della sale Bingo, nei locali dotati di slot machine e di altri sistemi che propongono vincite in denaro. Lo Stato ottempera in questo modo (se vogliamo dirla tutta di pila-tasca memoria, ndr) a un dettato stabilito da una legge del 2012. È un po' come avviene con l'avvertenza che “il fumo uccide” riportata obbligatoriamente sui pacchetti di sigarette. Il pericolo che il gioco d'azzardo finisca con lo sviluppare una dipendenza patologica, la quale determina rischi per la salute della persona, per la sua socialità, per il nucleo familiare, nonché la possibilità di perdere ingenti somme di denaro, è tangibile e le conseguenze possono essere estremamente gravi.

Crescita. La ludopatia, o Gap, gioco d'azzardo patologico, colpisce un numero crescente di persone in Italia e la provincia di Brescia non fa eccezione. Le cifre ufficiali dell'istituto nazionale della sanità per il 2023 parlano di circa 37mila persone problematiche, già a ri-

L'istituto nazionale della sanità registra 37mila persone problematiche. Nel Bresciano, nel 2023, secondo i dati di Ats, erano 370 gli assistiti



IL FATTO

mantenimento, sulla prevenzione della recidiva”. Un percorso che riguarda non solo il “dipendente”, ma anche la rete familiare e gli aspetti economici. “Smettere di giocare è possibile. Bisognerà sempre mantenere alta l'attenzione, ma quando sono state assimilate le strategie per tenersi lontano dal gioco oppure per capire come gestire il desiderio di gioco si può tornare a condurre una vita normale. Si tratta di modificare i propri stili di vita interiorizzando strategie funzionali per la gestione delle dinamiche emotive che portano al gioco. Quello di cura è spesso un percorso di cambiamento: non solo si cerca di smettere di giocare, ma si prova a vivere la propria vita in modo diverso. Se il gioco diventa una dipendenza significa che nello stile di vita della persona, al centro dei suoi pensieri, delle sue emozioni, del suo tempo, ci sono l'attività eccitante del gioco e la ricerca di questa fonte di piacere. Toglierlo significa vivere la propria vita in modo differente, un po' più funzionale”. Prevenire è meglio che curare. “Stiamo cercando di focalizzare la nostra attenzione – conclude la dott.ssa Moiola – sul riconoscimento della diagnosi precoce del gioco d'azzardo patologico cercando di informare e formare colleghi anche di altre specialità, perché quando le patologie diventano croniche è più difficile intervenire”.



“Il Gap non è un vizio, ma una dipendenza che si può curare”

schio di patologia. Un dato sicuramente allarmante, che diventa ancora più critico se ci basiamo sui dati forniti da Ats Brescia riguardo a coloro che nel 2023 hanno chiesto aiuto e accettano di essere curati: 342 sono assistiti presso servizi territoriali Serd, Servizi pubblici per le dipendenze patologiche e Smi, Servizi multidisciplinari integrati, ovvero servizi gestiti dal privato sociale accreditati da Regione Lombardia che svolgono le stes-

se funzioni erogando le medesime prestazioni dei servizi pubblici e 28 nelle strutture residenziali e semi-residenziali Gap. L'utenza si caratterizza per una netta prevalenza di uomini (83%) e per età superiore a 35 anni (80%). Per quanto riguarda la scolarità il 39% è in possesso della licenza media inferiore e il 30% del diploma di media superiore, inoltre per la maggior parte sono persone celibi-nubili (38%).

Dipartimento. Dal punto di vista lavorativo la percentuale maggiore è riferita alla condizione di occupato stabilmente che registra il 60% dell'utenza. A prendersene cura, nel pubblico, è il Dipartimento di salute mentale e delle dipendenze, una struttura gestionale e funzionale dell'Asst Spedali Civili di Brescia. Il Dsmd assume come principio ispiratore il “prendersi cura della persona” creando una rete di servizi in grado di realizza-

re percorsi integrati fra l'ospedale, il territorio, i servizi sociosanitari e sociali e garantendo interventi appropriati ed efficaci, secondo standard di qualità accreditati, in grado di cogliere i bisogni differenziati degli utenti, intervenendo con equipe formate, coinvolgendo attivamente e motivando l'utente nelle fasi di pianificazione e attuazione al proprio percorso di cura. Abbiamo chiesto alla dott.ssa Tiziana Moiola, psicologa e psicoterapeuta, referente per l'Asst del progetto Gap di illustrare quali sono i servizi attivi nella nostra provincia.

Servizi. “Il Gap non è un vizio, ma una dipendenza che si può curare affidandosi ai servizi territoriali dedicati e agli specialisti che vi lavorano. Quando una persona o un suo familiare si rendono conto che esiste un problema di questo tipo può contattare il nostro servizio. Si prende un appuntamento

e viene fatto un primo colloquio. È un momento di accoglienza nel quale, insieme all'operatore, si approfondisce la tematica e si valuta il servizio da proporre. Al termine si spiegano le modalità di come avviene la presa in carico che inizia con una valutazione multidisciplinare di tipo medico, sociale e psicologico”.

Trattamento. Durante il trattamento verranno attivati percorsi individuali, necessari a comprendere le cause del disturbo e sostenere il giocatore nel processo di risoluzione del problema, unitamente a percorsi di gruppo sia per giocatori che per i loro familiari. “Sono percorsi sartoriali cuciti sulle necessità del paziente che prevedono tempi abbastanza lunghi, superiori a un anno. Il primo scoglio è far accettare al paziente che questo comportamento è diventato patologico. Si lavora sull'astensione e molto sul



“Stiamo focalizzando l'attenzione sul riconoscimento della diagnosi precoce della patologia”

Intervista
DI VITTORIO BERTONI

Spazio Off, dal 2018 prevenzione e contrasto alle dipendenze

Ilaria Pasinelli: “Rispetto a qualche anno fa osserviamo un cambio di tipologia del giocatore. L'utenza è più giovane”

Grazie ai suoi 25 anni di esperienza nel settore delle dipendenze, la cooperativa Comunità Fraternità ha aperto nel 2018 a Brescia, in viale Italia 26, “Spazio Off”, la prima struttura dedicata ad accogliere chi ha difficoltà legate al gioco d'azzardo e all'utilizzo eccessivo delle nuove tecnologie (internet, videogiochi e social network). Il centro offre un servizio privato e convenzionato e può accogliere utenti di ambo i sessi, dalla pre-adolescenza fino all'età adulta. “Rispetto a qualche anno fa – afferma la responsabile della struttura, Ilaria Pasinelli – osserviamo un cambio di tipologia del giocatore. Nel nostro caso ci troviamo di fronte a un'utenza più giovane, con una media tra i 18-30 anni, che si dedica prevalentemente a scommesse di tipo sportivo o gioco on line”. Qual

è il metodo di approccio utilizzato? “Il percorso prevede una presa in carico complessiva che riguarda la famiglia, il caregiver, il/la partner e i figli. In una parola i diversi punti di riferimento dell'utente. È importante avere uno sguardo allargato alla rete familiare o di contesto perché diventano poi co-protagonisti nel cambiamento del paziente, modificando le dinamiche familiari e gli equilibri e questa è la parte più difficile”. Talvolta ci si trova di fronte a persone con comorbilità psichiatrica, ossia una diagnosi psichiatrica e una di dipendenza, oppure una disabilità cognitiva ed una dipendenza. “Sono casi particolarmente complessi da trattare e comportano una presa in carico sotto diversi aspetti e di rete con altri servizi. È necessario contenere la dipendenza

da gioco e la perdita di denaro, con un confronto continuo con l'amministratore di sostegno e le altre figure di riferimento. Laddove ci sia una forte reticenza a parlare di sé e ad accedere al proprio mondo psichico ed emotivo, si lavora attraverso delle attività espressive come l'eduplay, ossia attraverso l'utilizzo dei videogiochi come strumento espressivo di sé, o l'arteterapia, aprendo la porta in modo indiretto al proprio mondo ed eventualmente aggiungere una psicoterapia in un momento successivo se l'equipe e l'utente lo riterranno utile. Attualmente in Spazio Off operano 2 educatori e 13 tra psicologi e psicoterapeuti. “Una fase importante riguarda l'attività di gestione economica. Si tratta di colloqui educativi nei quali si responsabilizzano gli utenti rispetto al valore

del denaro. Si insegna a programmare le spese, a rateizzare, a dare le giuste priorità rispetto a un ordine che è completamente invertito. Si cerca di far capire come il denaro possa essere investito su se stessi in maniera diversa, per esempio nell'area del piacere e del divertimento che hanno perso”. Quanto può durare la terapia? “Molto dipende dagli obiettivi che ci si vuole prefissare, ma per avere risultati visibili, anche in termini di tenuta, parliamo di oltre un anno. Per gli operatori un esito positivo è quando la persona si mette in un certo senso a nudo, arriva a un punto che si può definire di “rinascita” che in termini di benessere vuol dire ripartire da zero, farsi vedere con le proprie fragilità. È la parte più difficile perché vai a mettere in discussione affetti, progetti. Bisogna

capire quanto il paziente voglia ricominciare a vivere con onestà verso se stesso. Ripartire non è facile: si deve ricostruire una rete amicale, la fiducia di chi gli sta vicino, quella del datore di lavoro. Non è un fenomeno che retrocede per buona volontà, va aiutato e stimolato”. Un fenomeno in aumento – conclude Pasinelli – è un disagio generale nella popolazione giovanile, con un incremento di casi, nella fascia dai 12 ai 20 anni, di ansia, insonnia, disturbi comportamentali, ritiro scolastico, conflittualità familiare, fobia sociale. Per dare delle risposte lavoriamo molto anche sulle dipendenze tecnologiche, videogiochi, social, internet, il mondo parallelo nel quale le persone che soffrono di un disagio vanno a nascondersi”.